

→ **Il contagio cala del 96%** nelle coppie quando la persona malata riceve le medicine adeguate

→ **In Africa e altrove** c'è però ancora molto da fare anche in termini di prevenzione e informazione

Conferenza sull'Aids, traguardo in vista Resta l'ostacolo dell'accesso ai farmaci

La conferenza internazionale sull'Aids di Roma si è chiusa su una grande speranza: chiudere il capitolo dell'epidemia che ha terrorizzato il mondo. Traguardo raggiungibile, il problema è solo l'accesso ai nuovi farmaci.

CRISTIANA PULCINELLI

«Can we end the epidemics?». Fino a qualche tempo fa questa domanda non avrebbe avuto senso, ma negli ultimi anni le cose sono cambiate a tal punto che una sessione della Conferenza dell'*International Aids Society* (Ias) che si è chiusa l'altro ieri a Roma si intitolava proprio così: possiamo porre fine all'epidemia?

«Cinque presidenti americani mi hanno interpellato nel corso degli anni - ha detto Anthony Fauci, direttore del *National Institute of Allergy and Infectious Diseases* americano e uno dei primi ricercatori ad occuparsi di Hiv - e tutti mi hanno posto questa questione. Oggi per la prima volta potrei rispondere: abbiamo molti strumenti a disposizione per pensare di rendere reale questa prospettiva. La scienza, quindi, dice: si può fare, ora bisogna vedere se c'è la volontà politica per farlo davvero».

CLIMA DI GRANDE ATTESA

Bastano queste parole per capire perché il clima che si è vissuto in questi quattro giorni all'auditorium di Roma sia stato eccitante. Tra i 6mila partecipanti alla Conferenza provenienti da tutto il mondo si sentiva mormorare: sembra di essere tornati a respirare l'aria della Conferenza di Vancouver. Per gli addetti ai lavori Vancouver vuol dire la rivoluzione. Lì, nel 1996, vennero presentati i risultati sull'efficacia delle terapie anti retrovirali: l'Aids si trasformò da una malattia che uccideva senza scampo in una condizione cronica, una infezione che non si può guarire, ma con la quale si può convivere per molti anni. Oggi le terapie anti retrovirali vengono prese da 6 milioni e mezzo di persone nel



Delagati della Conferenza internazionale sull'Aids all'Auditorium di Roma

mondo.

Oltre alla terapia, c'è la prevenzione: evitare che l'Hiv, il virus che causa la malattia, venga trasmesso da una persona all'altra. Negli anni Ottanta e Novanta la prevenzione è stata basata prevalentemente su interventi di informazione e di modifica dei comportamenti rivolti a persone a rischio di contrarre l'infezione da Hiv. Purtroppo i risultati non sono stati omogenei: mentre in alcuni Paesi si sono ottenuti progressi importanti, in altri l'epidemia ha continuato a galoppare. In conclusione, l'epidemia non si è fermata: nel 2008 si infettavano ogni anno nel mondo 2,7 milioni di persone. Troppe. Più di quelle che venivano messe in cura. Quegli interventi da soli, dunque non basta-

no.

Ci sarebbe poi la soluzione ottimale: avere a disposizione un vaccino efficace, ma, benché ci si lavori da tempo, sembra che si dovrà aspettare ancora 10 o addirittura 20 anni per avere qualche risultato significativo. Nel frattempo si tentano nuove strategie: innanzitutto quello che si chiama «trattamento come prevenzione». Uno studio presentato al convegno condotto su coppie eterosessuali nelle quali uno dei partner era infetto, ha mostrato che se il sieropositivo prende le terapie anti retrovirali ha il 96% di probabilità in meno di trasmettere il virus al partner. Un risultato che conferma precedenti osservazioni. La seconda strategia è più complessa: si tratta di utilizzare i farmaci

anti retrovirali sulle persone sane per evitare che si contagino. Si chiama profilassi pre-esposizione (PrEP) e due nuovi studi condotti in Africa e presentati in questi giorni dimostrerebbero la sua validità.

LE TERAPIE NUOVE

Le terapie usate per la prevenzione sono state, quindi, la vera novità di questa conferenza. Questo non vuol dire abbandonare le vecchie armi, ma affidarsi a quello che chiamano *toolbox*, la cassetta degli attrezzi. Ovvero la combinazione di diversi strumenti - dal preservativo alla circoncisione maschile, dai gel microbici ai farmaci, alle campagne di informazione - che potrebbe portare all'obiettivo di porre fine all'

Anti retrovirali

Oltre 6 milioni
i pazienti trattati ma
9 milioni sono in attesa

epidemia, anche in assenza di un vaccino.

Ma, insistono tutti, ci vuole la volontà politica, ovvero ci vogliono i finanziamenti. Perché se è vero che oltre 6 milioni di persone oggi prendono i farmaci anti retrovirali, è anche vero che 9 milioni sono in attesa di prenderli e ne avrebbero bisogno. A questo proposito, una lettera del sindaco di Roma Gianni Alemanno è arrivata ieri al presidente Berlusconi sulla questione dei finanziamenti al Fondo Globale per Aids, Malaria e Tubercolosi. Il nostro paese non finanzia il fondo dal 2009 e la cosa ha suscitato forti polemiche nel corso della Conferenza. «Sono cosciente della difficile situazione finanziaria che ha toccato tutto il mondo e l'Italia - scrive Alemanno - e dei sacrifici necessari, ma non posso restare sordo di fronte ai drammatici appelli che ho ascoltato. Purtroppo migliaia di bambini, donne e uomini resteranno senza cure e quindi moriranno di Aids, tubercolosi e malaria nei prossimi mesi se anche l'Italia non farà la sua parte». ♦